

# CORRIERE DELLA SERA.it

stampa | chiudi

LIBRI: «LA SOLITUDINE DEI NUMERI PRIMI»

## Un romanzo in un dettaglio

*Due premi in cinque giorni per Paolo Giordano. Lo «Strega» e il «Letteratura e Scienza» Merck-Serono*

Parlare di autismo, anoressia, bulimia, solitudine disagio, usando la matematica come filo conduttore e quasi come linguaggio letterario. E interpretare il racconto in chiave terapeutica. Potrebbe sembrare questo, a prima vista, l'intento di Paolo Giordano, giovane (25 anni) fisico teorico torinese, che nel suo libro «La solitudine dei numeri primi» (Mondadori), vincitore del premio Strega e della sesta edizione del Premio «Letteratura e Scienza Accademia delle Biotecnologie-Merck-Serono» (che gli sarà assegnato il 9 luglio), articola la vicenda umana di due giovani che non riescono mai a rendere compiuta la propria relazione. Lui, talentuoso matematico autolesionista, segnato da un senso di colpa irriducibile e lei, fotografa anoressica, condizionata dalla relazione col padre. A prima vista si diceva. Perché l'autore smentisce, almeno in parte, questa interpretazione.

«Non credo che la scrittura possa essere davvero terapeutica. Quello che mi interessava era penetrare nella solitudine dei personaggi, raggiungere una loro parte talmente intima da risultare riconoscibile come propria a chiunque leggesse e condividesse almeno in parte questo tipo di disagio».

### **Il libro che interpreta il lettore e non viceversa?**

«Non so. Posso dire solo che andando a scavare “dentro” e “molto” scopri che le cose finiscono spesso per assomigliarsi. E anche molte solitudini si assomigliano. Io volevo arrivare a quel nocciolo comune a tutti e in questo senso forse la letteratura può avere un ruolo di conforto anche se non esattamente curativo, perché riesce a toccare tasti altrimenti difficilmente raggiungibili».

### **Ne ha avuto qualche riscontro dai lettori?**

«So che ci sono persone che hanno patologie di questo tipo e che dopo avere letto il libro l'hanno regalato al proprio terapeuta o viceversa. Non so a che cosa possa servire; forse a sdoganare questo genere di disagio. Ma non voglio andare oltre o aggiungere altro».

### **Che non le piaccia aggiungere altro si capisce anche dalla sua scrittura essenziale. E' il matematico che c'è in lei a tenere le briglie allo scrittore?**

«Sì, non mi piace aggiungere molto. Quello che avevo da dire l'ho detto nel romanzo, ogni spiegazione in più è montare la panna, affastellare superfluo, ricamare su qualcosa che è già concluso, è un po' una stortura. Quanto allo stile non ho problemi a dire che ho cercato di curare molto l'essenzialità, sia nelle cose che raccontavo sia nello stile. Ho preso a modello un assioma matematico più che letterario: dire tutto e solo quello che serve e cercare di farlo nella maniera più precisa possibile, senza scarnificare troppo il testo».

### **Nel suo caso quindi la cultura scientifica penetra nella creazione letteraria in diversi modi: nella scelta del tema, in quella dei protagonisti, nello stile, e ovviamente, nel titolo**

«Il titolo non l'ho scelto io. Ma la matematica c'entra, se non altro proprio perché è il mestiere del protagonista. Ma è presente non solo per questioni professionali. Il protagonista ha pensieri per così dire “matematici”. Non solo, tutto il romanzo sfrutta un bagaglio di analogie: la matematica mette a disposizione uno strumentario di idee che puoi sfruttare in un modo più profondo e meno visibile proprio nella struttura del racconto oltre che nella forma. La narrazione ha una struttura simmetrica e la

pulizia dello stile e la precisione che ho cercato di perseguire sono elementi che ho assorbito dagli studi scientifici ancora prima che dalla lettura».

### **Ci sono regole comuni nella fisica e nella scrittura?**

Il movente lo avverto molto comune. Ridotto all'osso non è altro che la voglia di indagare e fare ordine nelle cose. I metodi e i linguaggi che si usano sono diversi. La differenza più sostanziale è che nella scrittura c'è molta più libertà. Scrivendo ci si può inventare un sistema di regole formali in cui muoversi. L'unico vincolo è la coerenza con ciò che si sta facendo, ma è una coerenza interna, mentre in ambito scientifico tutto va a inserirsi in un quadro più ampio, condiviso, in cui bisogna usare un linguaggio sottoscritto da tutti e più definito. Nella scrittura si possono reinventare, entro una certa misura, le regole.

### **Fatta questa distinzione il modo di procedere è molto simile. C'è qualche scrittore cui si è ispirato?**

«Su tutti direi Ian McEwan e Philip Roth. Loro hanno una precisione maniacale, sono molto attenti al particolare, e anch'io ho cercato di fare lo stesso, anche se ovviamente non oso paragonarmi a loro».

### **L'insistenza sulla precisione è ancora frutto della formazione scientifica?**

«Sì, ma non solo. C'è una frase che viene detta a un certo punto del libro da Viola, uno dei personaggi centrali: "Tutta la violenza è racchiusa nella precisione di un dettaglio". Ecco, questa frase è emblematica del romanzo, che è sviluppato a nuclei successivi intorno a particolari. I capitoli, cioè, sono singoli episodi che vivono quasi in modo indipendente dalla trama complessiva e ogni episodio è costruito intorno a un oggetto fisico che catalizza l'attenzione della scena. Molto spesso ho avuto in testa prima quell'oggetto di tutto ciò che poi gli è successo intorno. Si potrebbe leggere il libro individuando quali sono questi oggetti, questi particolari. A me è risultato comodo costruire la scena intorno a questi dettagli, come fossero un perno».

### **Che cosa c'entra la violenza con questo?**

Mi sembra di ricordare che Thomas Elliott dicesse che se tu descrivi qualcosa in modo molto preciso, anche senza connotare, solo descrivendo, da questo qualcosa emerge tutto il significato. In questo senso il termine violenza significa non tanto aggressività ma potenza: più un particolare è preciso più riesce a generare impressioni forti e diverse.

Luigi Ripamonti

stampa | chiudi